



Autorità Idrica Toscana



LA REDAZIONE

Questi i nomi di tutti gli alunni

Gli articoli di questa pagina sono stati realizzati dalla classe 2^{AD} della scuola Secondaria di Primo grado «Busoni» dell'Istituto comprensivo Empoli Ovest:

Giulia Arpaia, Juarui Bai, Nika Basilaia, Tommaso Borghini, Sara Brusca, Ruben Cantini, Cosimo Cesaretti, Xiang Chen, Margherita Coppolaro, Pietro Cristiani, Francesca De Marzo, Yuri Di Nauta, Giorgia Federico, Eva Franchini, Erjon Proi, Lorenzo Sabatini, Giovanni Salvi, Duccio Santini, Daniel Scardigli, Greta Sciuti, Matteo Wang, Wang Yan Hao Federico, Wu Liu Yu, Lucia Wu, Shina Xu, Zhu Wen Ran.

Docenti tutor:

Sandra Baldacci e Monica Cioli.

Dirigente scolastico: Gaetano Flaviano.

Scuola Secondaria di Primo grado Busoni Istituto comprensivo Empoli Ovest

Abdul: «La nostra fuga da Kabul»

La testimonianza di un rifugiato afgano scappato dai Talebani. L'abbiamo incontrato in classe con la moglie

Sorride Abdul, insieme a sua moglie Samia, mentre entra nella nostra classe per essere intervistato. Saluta le nostre insegnanti e si presenta: «Vengo da Kabul, dove vivevo con la famiglia, ho lavorato dal 2003 per le forze armate della Nato». Prima che i Talebani conquistassero la capitale, Abdul gestiva un negozio di attrezzature militari e riforniva la base Hkia situata nell'aeroporto «Karzai». Ha collaborato con l'esercito italiano, inviando forniture al campo militare di Herat e nel 2007 ha lavorato nella base italiana «Camp Invicta» di Kabul.

Il 21 agosto gli hanno detto di scappare perché i Talebani uccidevano tutti quelli che avevano lavorato per la Nato. Abdul, con la moglie e i figli, è rimasto tre giorni e tre notti davanti ai cancelli d'ingresso dell'aeroporto sovraffollato, in uno stato emotivo di grande paura. Finalmente il 24 agosto sono riusciti

LE PAROLE

«I Talebani non sanno governare o pianificare. Chi può fuggire, ma molti rimangono»



Abdul con la moglie Samia durante l'incontro nella 2^a D della Busoni

ad imbarcarsi. Anche se è stato difficilissimo perché i Talebani erano violenti con tutti quelli che fuggivano. Abdul racconta di essere stato picchiato con dei cavi. Tante mamme passavano i propri figli ai soldati oltre il filo spinato e molte persone si arrampicavano sugli aerei.

«Prima del loro arrivo – dice ancora Abdul – stavamo abbastan-

za bene: avevamo un lavoro e una certa agiatezza economica, anche se vivevamo sempre nel pericolo...». Erano diffusi i rapimenti con richiesta di riscatto e frequenti anche gli attentati terroristici. «Un giorno, mentre guidavo la macchina, ho sentito un'esplosione vicino al Ministero della Difesa. Sono scappato verso il mercato e ovunque

c'erano macerie. Ho realizzato che era stato un attacco terroristico». Gli studenti del Corano non sono tornati al governo improvvisamente, anzi sono avanzati lentamente, riconquistando il terreno piano piano. Gli Americani hanno consegnato loro un Paese allo stremo. Dopo la proclamazione dell'Emirato Islamico la situazione è peggiorata.

L'Afghanistan sta attraversando una delle peggiori crisi umanitarie ed economiche: nessuno lavora, la popolazione è vittima dell'insicurezza alimentare e le banche sono chiuse. Le donne stanno perdendo tutti i diritti che avevano acquisito. La gente non fa più vita sociale: sono state abolite tutte le festività e non è più possibile andare al cinema o ascoltare la musica. Dopo il congelamento dei finanziamenti allo sviluppo, molte strutture sanitarie non sono più operative. Rimangono le Ong. L'esecutivo attuale non ha nessun programma economico e politico. «I Talebani non sanno né governare, né pianificare...», conclude Abdul. Chi può fuggire, ma molti, come il padre e il fratello di Abdul, rimangono e si arrangiano come possono. Lasciano Kabul e si rifugiano in campagna.

L'approfondimento

Le donne afgane, le uniche a scendere in piazza. La protesta per la perdita di lavoro e di ogni diritto

La morte dell'attivista Safi e di tre sue compagne, il rapimento di Tamara Payari e il suo ultimo video

Donne coraggiose e forti, che non si piegano di fronte alle restrizioni dei Talebani, anzi sono le uniche che a metà febbraio hanno manifestato contro nelle strade di Kabul. Dopo le prime promesse, gli Studenti Coranici hanno mostrato la loro vera faccia. Decine di donne hanno perso lavoro e non hanno nulla per mantenere le famiglie. Nessuna può spostarsi da sola senza un accompagnatore maschio per

distanze di oltre 70 chilometri. Le ragazze non possono praticare sport, frequentare le scuole e farsi visitare da un medico uomo. Intimidazioni, arresti e «confessioni forzate». Su Twitter è stato postato un video dell'Un-Women, che mostrava una donna afgana mentre spruzzava sui muri slogan contro i Talebani, unica forma di protesta per comunicare la disperazione. A fine ottobre l'attivista, Frozan Safi, viene trovata morta con altre tre compagne che collaboravano con lei nella lotta per l'emancipazione femminile. Il suo corpo era devastato dai proiettili. A fine dicembre ancora manifestazioni a Kabul, i Talebani sparano



per disperdere la folla. Il 19 gennaio, secondo l'Alto Commissariato dell'Onu per i diritti umani, vengono rapite altre 4 attiviste, tra cui Tamara Payari, che registra in un video il suo ultimo appello, mentre i Talebani prendono a calci la porta di casa sua.

La solidarietà

Aseel, in aiuto degli afgani una piattaforma

Da start up di promozione degli artigiani a umanitaria. Basta un clic per inviare sostegno alla popolazione

Basta un clic per inviare un aiuto agli Afgani: in tempi rapidissimi si possono donare generi di prima necessità o medicinali attraverso Aseel, una piattaforma a sostegno di tante persone che vivono in gravi difficoltà. Ma non è sempre stato così. Aseel non nasce a scopo umanitario: lo diventa dopo. Il suo inventore è Nastiat Khalid, che nel

2018 crea una startup per promuovere in rete i prodotti di circa 400 artigiani (comprese le donne) di aree rurali del Paese, escluse dal mercato internazionale.

Quando i Talebani sono tornati al potere, lo staff di Aseel, decide di trasformare la piattaforma digitale per la vendita di tappeti, gioielli e ceramiche fatti a mano in un portale, in cui i donatori di tutto il mondo potessero acquistare pacchi di alimenti, kit medici e coperte da distribuire prima tra gli sfollati di Kabul, in seguito anche nelle zone più isolate. Un'intuizione geniale. Per Aseel lavorano circa 300 volontari sparsi in tutto il Paese, che aiutano a distribuire i pacchetti di emergenza a chi ne ha bisogno. In tre mesi e mezzo sono state sostenute ogni giorno dalle cinque alle dieci famiglie e aiutate circa 21.000 persone in varie province.